

Doc. consegnato 6
 22 FEBRO 1/81

1°) La vocazione della Comunità

I membri della Comunità Papa Giovanni XXIII° intendono rispondere alla universale chiamata alla santità (1 Tess.4,3; Ef.1,4) seguendo la propria vocazione, che consiste nel conformare la propria vita a quella di Gesù povero e servo (Filipp.2,5-11; Mc.10,42-45) condividendo la vita degli ultimi (Mt.8,16-17; Is.53,3), per salvare se stessi e realizzare, per la propria parte, il Regno di Dio. Fa dunque parte della comunità chi liberamente e volutamente sceglie di santificarsi seguendo Gesù povero e servo e condividendo la vita degli ultimi.

2°) Il cammino nella vocazione

I membri della comunità legandosi direttamente agli ultimi, cioè saldando la propria vita con la loro, intendono perseguire la propria conformità a Cristo:

- conducendo una vita da poveri;
- dando spazio alla preghiera e alla contemplazione;
- facendosi garantire il cammino sia individuale che comunitario dal fratello Sacerdote che ha il servizio di confermare nella fede;
- impegnandosi nella fraternità.

3°) La vocazione nei diversi stati e ambiti di vita.

I membri della comunità che hanno scelto di mettersi alla sequela di Gesù povero e servo e di condividere la vita degli ultimi, realizzano la propria vocazione nel matrimonio, nella verginità, nel celibato, e nei diversi ambiti di vita quali la famiglia naturale, la famiglia non basata sulla carne e sul sangue ma sullo Spirito o case famiglia, la professione, la scuola, il ministero sacerdotale, ecc.....

4°) Struttura comunitaria.

I membri della comunità realizzano la propria vocazione con il lavoro personale interiore e il lavoro comunitario che si attua a livello di comunità intera e a livello di nucleo.

Il nucleo è un ambito ristretto dove ci si aiuta a vivere la vita propria di tutta la comunità e si realizzano rapporti personali più precisi. I nuclei si formano o per incontro delle persone o per indicazione della comunità riunita con il fratello sacerdote che la guida o per indicazione diretta di lui.

Nei nuclei che sono per la santificazione ci si aiuta verificando come si vive la vita propria della comunità.

5° LA COMUNITA' LA PARROCCHIA E LA DIOCESI

I membri della comunità si impegnano a mettere il proprio carisma e ministero a servizio delle parrocchie e delle diocesi in cui si trovano compatibilmente con le esigenze della propria vocazione e della vita di comunità: servono i poveri e gli ultimi che il Signore fa loro incontrare o che essi stessi cercano, sia collaborando ai piani pastorali parrocchiali e diocesani riguardo ai poveri, sia facendosi promotori di iniziative a loro favore.

Per quanto concerne il cammino vocazionale e la vita interna di casa-famiglia, di famiglia, nucleo, di comunità, essi obbediscono all'autorità della comunità, per quanto concerne l'inserimento nella realtà parrocchiale e diocesana essi obbediscono e sono aperti ai pastori della parrocchia e della diocesi in cui operano secondo la vocazione propria della comunità.

6°) La Comunità e il mondo.

La Comunità Papa Giovanni XXIII° non si lega a nessuna ideologia ed organizzazione a carattere partitico; essa cerca di leggere l'uomo secondo il Vangelo e di servirlo pienamente con totale libertà dai condizionamenti di parte. L'amore dei fratelli poveri di cui si condivide la vita deve spingersi fino a cercare di togliere le cause che producono il bisogno e quindi porta la comunità ad impegnarsi seriamente nel sociale con un'azione non violenta per un mondo più giusto ed essere voce di non ha voce.

7°) La Comunità e la missione.

Viene stimato dono grande del Signore che dei membri della Comunità siano disponibili a lasciare anche la propria terra per trasferirsi a vivere la propria vocazione in terra di missione.

2° Parte - Approfondimento

1) Seguire Gesù povero e servo

Gesù è l'Unigenito del Padre. Egli vive la relazione di Figlio verso il Padre totalmente, senza condizioni.

Il segno inconfondibile che Egli vive come Figlio e che è nel Padre, è il compimento continuo della volontà del Padre (Gv.6,38; Ebrei 10,9; Gv.8,28-29; Mt.26,39; Gv.26,42; Gv.4,34; Gv.17,4; Gv.14,31; Gv.5,30). Gesù è libero da se stesso, non ha nulla da anteporre al Padre, neanche la propria vita, e il Padre ne fa il Suo Servo (Is.50,3;52,12-53).

Gesù si è fatto povero: pur essendo di natura divina pensò di non conservare gelosamente ciò che gli proveniva di vantaggio rispetto all'uomo dal suo essere Dio, ma si spogliò della gloria che gli spettava e che doveva riflettersi sulla sua natura umana.

Egli ha scelto di privarsene assumendo la condizione di Servo (Is.52,13-53) divenendo un uomo come tutti gli altri, condividendo tutte le debolezze umane, eccetto il peccato (Filipp.2,5-11), vivendo in una carne simile a quella del peccato (Rom.8,3) tanto da rendersi in tutto simile ai fratelli (Ebrei 2,17).

Egli dunque "che era ricco si è fatto povero per farci diventare ricchi con la sua povertà (2 Cor. 8,9).

Non solo rinunciò a ciò che gli proveniva a proprio vantaggio dalla Sua condizione di uguale a Dio, ma volle confondersi con gli ultimi fino a diventare maledetto per noi (Galati 3,13; Ebrei 12,2; Is.50,3.1-12; Lc.9,22; Rom.8,3; Rom. 3,2).

Egli ha scelto liberamente ciò che noi eravamo costretti a portare per condizione (1 Pt.2,24; 2 Cor.5,21; Is.53,3; Mt.8,17; Rom.4,25).

Egli ha accolto ogni povero che andava a Lui, (Mt.8,16; Mc.1,32; Mt.11,4). Gesù si è identificato con i fratelli che sono nel bisogno fisico (Mt. 25,34-35).

Come Gesù i membri della comunità cercano in tutta la propria vita di compiere la volontà di Dio, non facendo nulla da se stessi, ma cercando ciò che a Lui è gradito, non mettendo nulla di proprio al posto della volontà di Dio. Sono pronti a mettere in discussione le proprie sicurezze per essere radicalmente disponibili alla volontà di Dio. Vedono in Maria che ha voluto essere la serva del Signore, scegliendo che si facesse di Lei secondo la Sua parola, la Madre e cercano di sviluppare con Lei un rapporto di fiducia e di amore.

2) Condividere la vita degli ultimi.

Mossi dallo Spirito a seguire Gesù povero e servo, essi, per vocazione specifica, si impegnano a condividere direttamente la vita degli ultimi, cioè mettono la propria vita con la loro vita, facendosi carico della loro situazione, mettendo la propria spalla sotto la loro croce, accettando di farsi liberare dal Signore attraverso loro. Gli ultimi modificano il modo di gestire la famiglia, la professione, la verginità, il celibato, l'esercizio del ministero pastorale, l'uso del denaro, il tempo libero.

Ogni membro che ha scelto questa via di santificazione precisa a se stesso nello stato o nell'ambito di vita proprio quali sono gli ultimi che il Signore gli fa incontrare, e il modo con cui si lega direttamente ad essi e ne rende conto alla comunità o direttamente al fratello Sacerdote che ha il servizio di conferma nella comunità, il fine di vivere realmente e serenamente la propria vocazione.

Condurre una vita da poveri.

Coloro che hanno scelto questa via di santificazione si lasciano conformare a Gesù povero e servo dando mano libera allo Spirito Santo che li muove, a condurre concretamente una vita da poveri alla sequela di Gesù. Nutrono viva fiducia nella "Madre dei poveri" Maria Santissima, certi che la loro speranza di essere totalmente conformi a Gesù non andrà delusa.

I membri della comunità scelgono liberamente ciò che gli ultimi sono costretti a vivere per forza: non tengono per sé ciò che li separa da loro; il povero che il Signore fa loro incontrare modifica

la loro vita, sconvolge le loro sicurezze, può chiedere anche il posto nella loro famiglia, a mensa. I membri della comunità tendono a non appartenersi, ma a farsi determinare dal bisogno degli ultimi che il Signore fa incontrare, ben sapendo che è Lui che li sceglie per loro; tendono inoltre a non essere padroni ma amministratori fedeli dei doni e della grazia che il Signore dona loro, facendoli entrare nella propria vita. I membri della comunità non si ritengono proprietari ma amministratori anche del denaro di cui vengono in possesso; tengono per sé lo stretto necessario per vivere poveramente e il resto lo restituiscono agli ultimi in modi diversi a secondo dello stato e dell'ambito di vita, decidendo assieme al nucleo e con la conferma del fratello Sacerdote che guida nel Signore la comunità. Possono anche mettere assieme il denaro e ciascuno prenderne secondo il bisogno, a coloro per i quali questo modo è aiuto a vivere più poveramente. In ogni modo cercano le forme più radicali per essere veramente ed effettivamente poveri.

I beni che la comunità viene ad avere sono in funzione degli ultimi. Quei membri della comunità che dallo Spirito sono mossi ad andare a cercare i poveri là dove sono, possono trovare in se stessi anche la povertà estrema. Tutti coloro che sognano questa via di santificazione cercano le virtù connesse alla vita da povero; la frugalità, la semplicità, il coraggio della verità, l'essenzialità, l'umiltà, il sacrificio accompagnato in maniera particolare dalla scomodità.

3) Fare spazio alla preghiera e alla contemplazione.

I membri della comunità vogliono vivere quella relazione di vita di figli verso il Padre, in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo che ha vissuto Gesù; nella preghiera e con la contemplazione trovano lo strumento privilegiato per approfondire tale relazione e l'amore a Dio. Cercano di fare dell'unione con Dio una dimensione di vita per fare posto al Signore dentro se stessi e danno spazio alla preghiera e alla contemplazione: con l'Eucarestia quotidiana, con l'Adorazione, con la Liturgia delle Ore, si sostengono nel cammino quotidiano col Signore.

La comunità rende possibili periodi di deserto ad uno dei quali almeno ogni membro della comunità è tenuto a partecipare. Strumento di aiuto sono le ore di deserto, l'Adorazione mensile nella giornata comunitaria, per progredire con Dio. Sapendo inoltre che si è capaci di stare del tutto coi poveri se si sa stare del tutto col Signore, ogni membro della comunità si darà la possibilità di stare col Signore per il tempo necessario al progresso individuale interiore. Tutta la comunità vive nella fiducia del Signore, ben sapendo che si è immersi nel suo amore, e che Egli porta avanti il suo progetto di salvezza e che Egli opera al di là della capacità umana di capire.

4) Lasciarsi guidare nell'obbedienza.

I membri della comunità riconoscono il servizio di conferma e di guida esercitato dal Sacerdote come dono presente nella Chiesa per vivere con un cuore solo e un'anima sola e per non correre invano. Sottoponendo la propria vita alla verifica della comunità e della autorità, così intendono vivere la povertà nel suo aspetto più radicale e sconvolgente. Si vive nella comunità l'obbedienza come garanzia di libertà da se stessi, come conformità a Gesù che si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di croce, come via per non farla da padroni.

Il rapporto con questo servizio di conferma si attua in tre modi.

1°) Sapendo che lo Spirito è presente in tutte le membra del popolo di Dio che opera ai fini della santificazione e della edificazione del Regno, in ognuno di essi, l'iniziativa, le ispirazioni, la vita intera vengono sottoposte alla conferma dell'autorità e della comunità. I singoli membri spontaneamente chiedono la conferma; si ha così la certezza di non correre invano.

2°) I membri della comunità che mossi dallo Spirito vedono nella obbedienza totale una miglior via per sé, per vivere più pienamente la vocazione, possono fare il voto di obbedienza.

3°) I membri della comunità riconoscono la sacramentalità dell'autorità per cui accettano di buon grado che l'autorità stessa abbia una iniziativa di proposte e di richiesta di obbedienza.

Il Signore ha condotto la nostra comunità a cercare la volontà di Dio assieme: comunità e autorità, e questo modo di procedere è abituale.

Il cammino interiore dei singoli è garantito dal Padre spirituale che aiuta a fare la verità in se stessi in confronto al cammino di santificazione e nelle vocazione.

In ogni nucleo c'è un fratello indicato da tutti i componenti e confermato dall'autorità e presiede all'unione del nucleo, e renderà conto al nucleo del suo servizio.

Il fratello che funge da autorità rende conto del suo servizio a tutta la comunità.

Tutti i fratelli che hanno dei servizi per tutta la comunità rendono conto.

L'obbedienza è il criterio oggettivo per essere ammessi nella comunità cioè coloro che intendono percorrere questa via di santificazione entrano a fare parte della comunità nel momento che scelgono di farsi garantire il cammino nella vocazione e nella comunità nell'autorità.

I membri della comunità non lasceranno mai, per quanto dipende da loro gli atti comuni definiti essenzialmente della comunità.

5°) Vivendo la fraternità.

L'amore a Dio diretto ai fratelli è la fraternità. La prova che si ama Dio è l'amore ai fratelli (1 gv. 4,19). Il segno che si amano gli ultimi è dato dall'amore esistente fra i membri della comunità.

La fraternità è un movimento dell'anima che scaturisce dall'amore di Dio diffuso nei nostri cuori (Rom. 5,5) e l'amore di Dio che ama per primo (1 gv. 4,19).

La fraternità si realizza con la preghiera gli uni per gli altri con l'aiuto scambievole, con la correzione fraterna che si attua comunicando al fratello ciò che si ha sul suo conto.

La fraternità si realizza anche con lo stare insieme non perchè si è buoni, ma perchè il Signore nel Suo disegno d'amore, ha chiamato a percorrere lo stesso cammino di santificazione.

Fraternità e povertà di se stessi si richiamano a vicenda. I fratelli hanno come luogo privilegiato di confronto, sostegno, richiamo, il nucleo.

6°) La vocazione nella famiglia naturale.

La vita interna della famiglia viene caratterizzata ulteriormente dalla vocazione. Se tutti i membri della famiglia seguono questa via di santificazione, tutte le scelte avvengono nella vocazione; se nella famiglia vi è solo qualche membro della comunità, sarà la vita di chi è in questo cammino ad essere determinata dalla vocazione con viva attenzione agli altri componenti della famiglia senza ridurre l'impegno interiore di chi è chiamato a seguire Gesù povero e servo nella condivisione degli ultimi.

I coniugi nella comunità non vivono la propria vita solo in base al Sacramento del Matrimonio, ma anche in base a quel qualcosa di più e di particolare che viene dalla vocazione nostra.

I ruoli della famiglia nella comunità vengono indicati:

A) dal ministero dei poveri:

- la famiglia pensata da Dio è il luogo naturale dell'accoglienza dei poveri, dei senza famiglia, dei figli di nessuno. Ogni famiglia esaminando con amore e semplicità la propria condizione, prende in seria considerazione la possibilità di portare sotto il proprio tetto chi le viene mandato dal Signore, con la garanzia della comunità e dell'autorità.
- La famiglia nella comunità si rende disponibile per quanto le è possibile ad assumere le strutture della comunità.
- La famiglia nella comunità manifesta in concreto la realizzazione della vita da poveri, della contemplazione, della fraternità.
- Le famiglie nella comunità tendono a unirsi tra di loro anche per rendere maggiormente possibile essere risposta di Dio al grido dei poveri che sale incessantemente verso di Lui.
- Le famiglie della comunità seguono le famiglie affidatarie.

B) In forza del Sacramento del Matrimonio:

- i coniugi nella comunità sono i primi educatori all'amore che Cristo ha per il Suo popolo, dei fidanzati.

- I coniugi nella comunità sono il segno visibile dell'amore che Cristo ha verso il Suo popolo.

Inoltre le famiglie nella comunità sanno che sono sostenute da tutti i membri della comunità.

Va tenuto presente che le case famiglia sono come le famiglie naturali, e i figli delle case famiglia sono figli di tutte le comunità.

Fra le case famiglie e le famiglie, specie nel nucleo, ci si educa ad una iniziativa di aiuto reciproco, perchè ci si appartiene concretamente.

70) La vocazione nelle case famiglia.

I membri della comunità condotti dal Signore a donarsi a Lui attraverso i poveri nelle case famiglia diventano in esse padre e madre e fratello e sorella di quanti sono in condizioni disperate, ai quali nessuno pensa, dei quali nessuno effettivamente s'innamora e che portano su di sé le conseguenze di un peccato che non essi hanno fatto ma tutta l'umanità. Dimessi da carcere, dimessi da ospedali psichiatrici, da istituti, orfani non adottabili, persone in stato di abbandono, ritrovano concretamente fratelli affettivamente disponibili a mettere la vita con la loro.

Il numero dei fratelli accolti viene determinato dal tipo di rapporto ben individualizzato che si è creato nell'interno della casa famiglia e dalle esigenze di vita interiore e di crescita dei fratelli che accolgono. La casa famiglia è una vera famiglia con rapporti di tipo parentela e fraterno che si hanno nelle famiglie naturali.

I fratelli che vivono nelle case famiglia sono attenti a non correre il rischio di amare di più i fratelli accolti che amarsi fra loro che accolgono; non tutte le case sono pronto soccorso.

I fratelli che vivono in case-famiglia che tendono ad essere un pronto soccorso, sanno che coloro che sono accolti anche per un brevissimo tempo sono amati come se sempre dovessero rimanere.

Non si accolgono i fratelli per istruirli, guarirli, toglierli dall'abbandono, ma perchè il Signore li ama, ce li manda, e con essi ci si appartiene nel Signore e, perchè si amano, si cerca di guarirli, istruirli, ecc....., ma si rimane con loro anche se sono irre-

cuperabili. La casa famiglia ha superato l'assistenza; nella casa famiglia come nella comunità non c'è chi salva e chi è salvato, ma ci si salva assieme poichè chi è accolto ha valori che chi accoglie non ha e viceversa.

Come le famiglie, i veri membri, le case famiglie sono di tutta la comunità e ci si porta avanti assieme. Nelle case famiglia i fratelli vivono la loro vita da poveri spogliandosi totalmente di se stessi per essere determinati dalla realtà di coloro che sono accolti.

8°) La vocazione nella professione, nella scuola, nell'impegno sociale.

I fratelli che sono nel lavoro o studiano od operano in diversi ambiti dell'impegno sociale, condividono in essi la vita degli ultimi. Non mettono mai il proprio bene particolare al di sopra della giustizia per gli ultimi che incontrano anche se c'è da rimetterci tutto; cercano di conoscere e capire gli ultimi che sono nella struttura dove operano e si mettono al loro fianco. S'impegnano in diversi modi e vie per fare progredire la giustizia, liberare gli oppressi, annunciare la buona notizia ai poveri.

I membri della comunità prima di scegliere la facoltà universitaria o un tipo di lavoro, consultandosi con la comunità e l'autorità, nella semplicità e nella libertà che viene dall'amore a Dio e ai poveri, esaminano serianente la possibilità concreta di impegnare la propria professionalità in modalità nuove per condividere maggiormente la situazione degli ultimi.

I fratelli della comunità restituiscono nelle forme ritenute più idonee, verificate nel nucleo o nella comunità, restituiscono ai poveri quanto attraverso il lavoro ricevono più del necessario.

I membri della comunità escono dal corporativismo della categoria cui appartengono, cioè tenendo conto di chi non è organizzato, di chi non ha peso sociale, quale l'emarginato, il disoccupato, ecc.. non lottano per i privilegi di categoria, ma cercano con tutta sincerità di fare posto ad altri nel lavoro, di sostenere ciò che va a beneficio della salute nel lavoro, della prevenzione delle malattie e infortuni.

I membri della comunità impegnati nel campo politico, verificano il proprio impegno alla luce della vocazione, il proprio agire.

Cercano per quanto possibile, di essere presenti là dove si decide la vita di tutti, come cittadini, stando attenti agli ultimi.

Scelgono lo studio, il lavoro, non soltanto in base alle proprie attitudini, ma anche secondo il bisogno specie dei più poveri. Non scelgono privatisticamente, ma si confrontano nel nucleo o con la comunità e l'autorità.

Il modo di studiare e di lavorare viene caratterizzato dal legame diretto con gli ultimi.

20) La vocazione nella verginità e nel celibato.

I fratelli chiamati alla conformità a Cristo oltre che nel suo essere povero e servo anche nel suo stato verginale, sono un dono per tutta la comunità alla pari dei fratelli chiamati ad essere conformi a Cristo oltre che nel suo essere povero anche nell'amore che ha verso la Chiesa. La verginità e il celibato richiamano tutta la comunità a non assolutizzare il provvisorio e ad anticipare nel tempo il futuro che ci attende come la famiglia richiama tutta la comunità all'impegno nel concreto e nel presente, nel Signore. La verginità e il celibato sono dono ai fratelli che non potranno mai avere una famiglia propria e che nessuna famiglia naturale potrà mai accogliere; attraverso i fratelli che vivono in tali stati essi, inoltre, possono meglio comprendere che l'uomo ha valore indipendentemente dagli stati e ambiti di vita. Coloro che sono nello stato di verginità e di celibato e coloro che sono nello stato di matrimonio si sostengono assieme a vicenda, e vivendo nella stessa comunità raggiungono la santità.

Chi chiamato dal Signore a darsi a Lui e agli ultimi nella verginità, ha raggiunto la certezza della chiamata alla verginità con la garanzia del padre spirituale, dopo avere sentito l'autorità della comunità, può fare dono di verginità nella comunità.

Come chi è chiamato al matrimonio, s'impegna col Signore di fronte alla comunità che s'impegna a sostenerlo nel nuovo cammino e lo fa proprio, così chi è chiamato alla verginità può liberamente impe-

gnarsi con voto con Dio di fronte alla comunità e nella comunità, che grata per il dono ricevuto dal Signore nel fratello, s'impegna a sostenerlo e lo fa proprio.

La verginità e il matrimonio sono doni di Dio che si sostengono a vicenda.

1°) La vocazione nel Sacerdozio.

I sacerdoti che sono chiamati a seguire Cristo povero e servo, caratterizzano ulteriormente il loro sacerdozio da questa vocazione.

2°) La vocazione e il mondo.

La condivisione di vita degli ultimi porta i membri della comunità a legarsi totalmente agli oppressi e a seguire tutte le vie possibili e giuste secondo il Vangelo e l'insegnamento della Chiesa per la loro liberazione. Si mettono a fianco dei poveri, degli ultimi, degli oppressi, senza lasciarsi condizionare dagli interessi di parte, anche a costo del proprio prestigio, della propria sistemazione e dignità secondo il modo di pensare del mondo.

3°) Servizi interni alla comunità.

Le strutture della comunità sono strumenti necessari per permettere alla comunità di svolgere il servizio agli ultimi.

Ci sono servizi interni alla comunità.

SEGRETERIA: servizio indispensabile per tutta la comunità.

Il giornale "SEMPRE": strumento valido sia per i membri della comunità sia per chi non è nella comunità.

AMMINISTRAZIONE: servizio necessario per tutta la comunità.

Questi servizi per coloro che in essi sono impegnati sono ambiti in cui si vive la vocazione.

Ci sono strutture della comunità.

Queste servono alla comunità per portare avanti il proprio servizio agli ultimi e sono destinate ad essi.